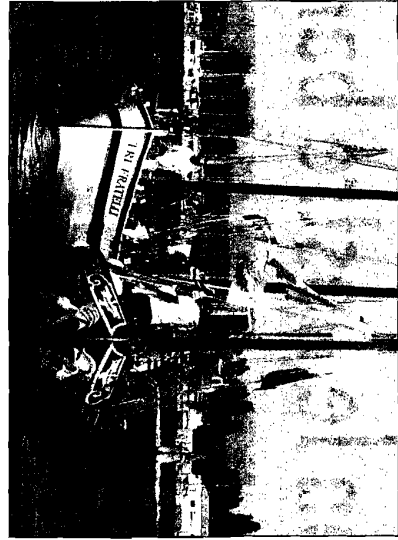


La notte di mareggiate. Nella foto: la barca di Marco e San Teodoro. In alto: la Compagnia della Calza. A destra: il gruppo di bontempioni e gaudenti in costume, che istrioni e in rima veneta bacciata ci danno il benvenuto. Ci scortano sino a Ca' Farsetti e Palazzo Loredana sul Canal Grande sede del Municipio.



La scena dei danni l'avremo davanti agli occhi l'indomani navigando dentro la laguna. Ripartiamo nella darsena della Mosella, le barche della Mariegola accostano l'una all'altra. Ci si mette a dormire sotto le stelle, con le tolde che diventano improvvisato graticcio.

Dentro la laguna. Alle 9,10 del 24 luglio si mollano gli ormeggio per quella che è la meta del viaggio. Il carosello della Mariegola naviga ora nel braccio di mare interno alla laguna, con alla sinistra le fila dei "lavorieri" del pesce di

valle e a destra case dall'antica architettura. Da una parte si scorgono le ciminiere di Marghera dall'altra il Lido di Venezia. Le petroliere navigano lente nel canale di Malamocco. Alle 11,30 sospesa sull'acqua in tutto il suo maestoso splendore appare Venezia. Le navi da crociera alte come grattacieli, e con tutta la gente a riva sui ponti, si mettono in fila per entrare nella città galleggiante. In rada, i campanili di San Giorgio di San Marco svettano allineati. Passiamo in mezzo alle isole che li coronano. Siamo destinati a quella della Certosa, antica dimora di canonici agostiniani, terra di sepoltura per famiglia patrizia, fortezza e polveriera militare, fino a quando nel 1997 il lagunari del reggimento "Serenissima" non la lasciarono per renderla un grande parco urbano di 22 ettari.

Giusto il tempo per rifrescarsi e poi una buona pare degli equipaggi della Mariegola sono in Riva degli Schiavoni e di lì raggiungono l'antico ingresso di Venezia dal mare: le enormi colonne di San

Marco e San Teodoro. Ci vengono incontro i nostri anfitrioni, sono della Compagnia della Calza. Un gruppo di bontempioni e gaudenti in costume, che istrioni e in rima veneta bacciata ci danno il benvenuto. Ci scortano sino a Ca' Farsetti e Palazzo Loredana sul Canal Grande sede del Municipio.

La consegna. È qui che il sindaco Roberto Zoffoli di Cervia consegna cortese il cartico (preziosissimo nell'antichità), di sale. Lo dona all'assessore al Turismo di Venezia, Roberto Panciera. Il quale dopo la cerimonia, con nostra sorpresa, si ferma con me e Daniele, entrambi "cittama" del Barché, per domandarci del mare e del mezzo disastro che abbiamo visto passando da Pelestrina. Un volenteroso alla Compagnia della Calza mi parla di quanto fu malandrino Napoleone per avergli distrutto più di otto secoli di storia gloriosa e ridotto a un cencio il doge.

Appagati dell'esperien-

za e dell'atmosfera, nel vaporetto che ci riporta indietro a Certosa, ripenso alle parole scritte da qualcuno che non ricordo: «L'unica cosa che potrebbe superare questa città d'acqua sarebbe una città costruita sull'acqua». E poi quanto mai doveva valere il sale, quando non esistevano frigo e congelatori. Ancora oggi serve più di un chilo e mezzo di sale per conservare e maturare tre di sardocchini.

Ritorno e Sangiovese. In barca si cena tutti assieme. Il Barché è la cambusa del gruppo. Così i bellaristi Marco e Piero si coprono di gloria ai fornelli, Giuseppe Zannini, "ammiraglio" della Mariegola, invece scandisce i tempi di cottura facendo un gran parlare. Le sedici bottiglie di Sangiovese, portate a bordo da Federico, che come Daniele, si è preso le ferie per intraprendere la "Rotta del Sale", si volatizzano in un battibaleno. Tutte svuotate. Nel frattempo Alessandro Minga-

ni mi documenta sull'importanza di aver riunito in Mariegole e tanze le marine tradizionali della Romagna. Domenica 25 luglio alle 10,30 ci lasciamo San Marco dietro di noi. Prima di far rotta verso l'Adriatico ce ne andiamo tutti a fare un picnic con le barche alla fonda davanti alla disabitata isoletta di Poveglia. Qualcuno prova l'emozione di un bagno con lo sfondo Venezia. La rotta del ritorno si fa ancora in laguna, divenuta nel frattempo un'autostrada d'acqua per potenti motoscafi e cabinati che veloci sfrecciano, con sopra gente festante e ragazze distese al sole. Attraccato alle banchine di San Pietro in Volta, dove le case multicolori sono l'una di seguito all'altra e a specchio sull'acqua, c'è il "Nuovo Trionfo", ultimo grande trabaccolo ancora navigante, varano nel 1926 dai cantieri Ubaldacci di Cattolica. Giunti a Chigoggia per la notte, la pioggia si mette a scendere copiosa. Bracciamo le vele. Sul far del giorno, il 26 luglio ras-serena. Alle 6 navighiamo in mare aperto verso la Romagna, sospinti dal quel che resta degli affari del maestrale della sera precedente: mare grosso e ondata lunga. È tempo di rioridinare gli appunti sparsi di viaggio. Dagli ombriali del Barché torna a scorse di nuovo l'acqua della manibetta che il nostro solerte comandante ha utilizzato per spazzolare e lustrare tolda e i capitibanda del Barché.